



Con Stiglitz e Fassina, per restare nell'Unione europea, superando in modo condiviso e parziale la moneta unica

INTERVENTO  
Carlo Galli  
pagina 4

Carlo Galli

## Il sentiero stretto della sinistra europea

mente coinvolto: anche per questa via dentro i singoli Stati si crea, sul tema dei migranti, della loro accoglienza o del loro respingimento, un'alternativa politica tra forze del sistema e forze antisistema.

Il punto è che le forze antisistema si coagulano intorno a questioni identitarie (nazionalistiche) o populistiche (la lotta anti-casta), e che la sinistra, in questa situazione, non sta trovando un *ubi consistam*, una chiave coerente di lettura e d'azione. Dal dibattito in corso sul *manifesto* sembrano emergere due linee: la prima (di Fassina) favorevole a mettere in discussione l'unità dell'euro e al recupero di uno spazio d'azione a livello statale; la seconda (Varoufakis) indica in-

vece come terreno di lotta l'intera Ue, e come strategia il rilancio del conflitto per la democrazia su tutte le scale, dal livello locale a quello statale - non privilegiato -, fino al livello continentale e a quello mondiale, iniziando col "disobbedire" alle regole economiche della moneta unica, senza uscirne.

Al di là della sovrapposizione fra euro e Ue - si può pensare, con Stiglitz e Fassina, di articolare l'unità del primo senza uscire dalla seconda - è abbastanza chiaro che la seconda linea è debole perché espone alla rappresaglia del potere economico europeo (il caso della Grecia lo dimostra); inoltre, è affetta da indeterminatezza perché non individua i soggetti della lotta - la questione del *demos* -. Non c'è nulla di nazionalistico o di sovranista nel notare che se è vero che il soggetto del conflitto si costruisce nel conflitto stesso - è, questa, una tesi fondamentale del pensiero dialettico -, è anche vero che la prima casamatta da conquistare, quella in cui c'è ancora la più consistente riserva di potere e di legittimità, e che può divenire soggetto di politica su più vasta scala, è senz'altro lo Stato.

La politica su scala continentale ha inizio là dove la politica si condensa significativamente, nello Stato. La sinistra non può aggirare il tema della statualità consolidandosi con la narrazione del predominio logico, politico ed economico della globalizzazione - che in realtà, come ha mostrato Saskia Sassen, conserva gli Stati, limitandosi a dare loro compiti neoliberalisti, mentre toglie loro la pretesa di autosufficienza nazionale -. Se non passa attraverso la

scala statale, la lotta sarà sterile ribellione, frustrante spreco di energie; e non avrà alcuna speranza di giungere a livello continentale o perfino di aspirare a un nuovo assetto delle relazioni internazionali.

Ci si deve servire dello Stato per una politica democratica: la

costruzione di un'Europa diversa non può fare a meno di questa leva di potere, che del resto già stanno utilizzando la destra liberista e la destra reazionaria. Dovrà forse la sinistra disinteressarsene? Dovrà forse non vedere che è a livello degli Stati che si sta coagulando la grande dicotomia fra accoglienza e respingimento, che dà il tono alla politica di oggi? Recuperare un rapporto con la società, ripolitizzare la società in modo critico - che sono gli obiettivi della sinistra - può anche significare pensare a una politica di accoglienza europea, a una politica di pace europea, e al contempo a una politica di superamento parziale e condiviso della moneta unica, nell'ambito della Ue.

Lo spirito del tempo non soffia a favore della sinistra, certo. Ma si può anche navigare controvento. Basta saperlo fare, e volerlo fare; e avere una direzione, una meta, e una realistica tappa intermedia.

*Ripubblichiamo l'intervento del professore Carlo Galli uscito sul manifesto di ieri con la firma sbagliata. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.*

Con Stiglitz e Fassina, per restare nell'Unione, superando in modo condiviso e parziale la moneta unica

È vero che alla crisi del neoliberalismo e della Ue la cultura politica non sta rispondendo adeguatamente: nulla a che vedere con quanto avvenne in occasione della crisi del paleoliberalismo del 1929, che determinò un salto di fase a destra (le teorizzazioni degli Stati a partito unico, i corporativismi) e a sinistra (l'elaborazione della teoria critica francofortese e parte della stessa riflessione di Gramsci).

Per schematizzare, si può dire che la cultura *mainstream* ha posizioni conservatrici (all'insegna del "non c'è alternativa" all'euro e alle sue regole) oppure progressiste: secondo queste, si deve andare verso gli Stati uniti d'Europa, iniziando col democratizzare la Ue con vari strumenti, anche economici - eurobond, politica fiscale unica -, e si deve far rientrare anche la Germania nei parametri dell'euro, oltre che tentare di far comprendere alla socialdemocrazia tedesca che c'è una contraddizione fra euro e democrazia sociale. Ma mentre questa opzione è più che improbabile, la prevalente linea dura verrà prima o poi sconfitta dalle sue contraddizioni interne: ovvero, l'euro finirà di distruggere le società meridionali (il momento felice della Spagna non può essere che una parentesi), che andranno incontro a una polarizzazione tra forze del sistema e forze antisistema.

L'altra fonte di contraddizioni strategiche della Ue, la crisi nel Mediterraneo - in Nord Africa e in Siria -, non è passibile, a sua volta, di soluzione, e vede l'Europa assente in quanto tale, e qualche singolo Stato solo marginal-

